

Bruno Marolo

WASHINGTON "È facile trattare con il mio amico Silvio", ha annunciato ieri sera un trionfante George Bush. In cambio di qualche promessa faticosamente elaborata sulla transizione dei poteri in Iraq il primo ministro italiano ha assicurato che le truppe italiane rimarranno a oltranza nel Paese occupato. "Dobbiamo seguire una strategia comune contro il terrorismo" - ha annunciato il presidente del Consiglio italiano - se abbandonassimo l'Iraq prima che si affermasse una democrazia sarebbe la guerra civile con migliaia di morti in un Paese fondamentalista ed esportatore di terrorismo".

Il colloquio alla Casa Bianca che Berlusconi aveva tanto atteso è durato appena una ventina di minuti ed è stato seguito da una rapida cena di lavoro. Bush ha fatto la sua parte. In cambio delle truppe non ha risparmiato complimenti. "Berlusconi - ha detto - ha ottime idee su una soluzione per l'Iraq e io ascolto volentieri i suoi saggi consigli". Bush ha finalmente pronunciato le parole che l'ospite italiano aspettava con ansia: "Il 30 giugno vi sarà un pieno passaggio di sovranità al governo provvisorio iracheno con una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Detto questo però il presidente americano non ha nascosto le proprie intenzioni: continuare l'offensiva contro i nemici degli Stati Uniti in Iraq anche dopo avere riconosciuto le nuove autorità, sovrane soprattutto di nome. La Casa Bianca ha segnalato che gradirebbe l'invio di carabinieri nella striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano, ma la parte italiana ha fatto presente che potrebbe difficilmente far digerire al parlamento anche questo impegno".

"Ho discusso con il mio governo - ha annunciato Bush, prima dell'incontro con Berlusconi - i piani dell'invio dell'Onu Lakhdar Brahimi. Prevedo che entro due settimane saranno scelti il presidente e i due vicepresidenti dell'Iraq, il primo ministro e altri ministri. Il segretario generale dell'Onu sta consultando il consiglio di sicurezza per una risoluzione che li riconosca, e riconosca il bisogno di sicurezza del popolo iracheno. Ci aspetta un duro lavoro. Abbiamo visto la ferocia e la barbarie del nemico. La decapitazione di un cittadino americano ci ricorda la natura di coloro che cercano di fermare i progressi verso la libertà. Le nostre truppe sono motivate, abili e bene addestrate. Compiranno la loro missione".

Bush farà un discorso la prossima settimana per annunciare i piani per la transizione, meticolosamente preparati dal dipartimento di stato americano, e ancora oggetto di trattative con i governi del G8 e del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma Berlusconi ha bruciato le tappe e ha annunciato il fatto compiuto. A un giornalista americano che domandava se l'Italia ponga condizioni per lasciare le truppe in Iraq dopo il 30 giugno si è affrettato a rispondere di no. "Cre-

Simone Collini

ROMA Svolta, nuova risoluzione, Onu, passaggio di poteri, forza multinazionale, governo iracheno. Berlusconi infarcirà di queste parole il suo intervento in Parlamento. Cercherà di convincere che si è aperta «una seconda fase» della crisi irachena, che ci sarà un «maggiore coinvolgimento» delle Nazioni Unite, e che quella del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq è un'ipotesi che non va neanche presa in considerazione perché sono lì a «garantire l'ordine pubblico e la sicurezza» in vista del trasferimento di poteri. Ma convincere chi? Non le forze dell'opposizione, che si preparano ad ascoltare il premier «per rispetto istituzionale» (Monaco, Margherita) ma avvertono che «ormai servono i fatti» (Bersani, Ds). Anche perché, come nota D'Alema, «Berlusconi dopo un anno si è accorto che ci vuole una svolta, quando noi chiedemmo a luglio dell'anno scorso che la transizione irachena fosse posta sotto la guida e la responsabilità dell'Onu essendo evidente che chi aveva fatto la guerra non poteva costruire la pace». E allora?

Oggi Berlusconi dovrà soprattutto ricompattare la Casa delle libertà. Mai come in queste 48 ore in cui il premier è stato negli Stati Uniti, nel centrodestra sono emersi malumori tanto forti per la nostra presenza militare in Iraq. E non a caso ieri, vigilia del dibattito sulla crisi irachena, la Cdl non è riuscita a trovare l'accordo per presentarsi in Parlamento con

IRAQ la guerra infinita

Il presidente del Consiglio accelera: «Non lasceremo l'opera a metà, senza di noi sangue e terrorismo»
I soldati italiani resteranno comunque. Bush promette un nuovo governo e risoluzione Onu in tempi brevi



Il colloquio nello studio ovale è durato venti minuti
Il premier ha chiamato Blair insistendo sulla necessità di una conferenza internazionale
Il capo della Casa Bianca vuole i carabinieri a Gaza

Berlusconi a Bush: «Restiamo in Iraq con voi»

La «svolta» del premier si arena alla Casa Bianca. Il presidente Usa: nuovo governo iracheno a giugno



La stretta di mano tra Silvio Berlusconi e George Bush al termine dell'incontro di ieri alla Casa Bianca

Foto Pablo Martinez Monsivais/Asp

Vespa in diretta aspetta l'evento: arriva in video cassetta

Un «Porta a Porta» contro il ritiro, Bertinotti assediato. Il premier alla Casa Bianca, dopo aver atteso in albergo tutto il giorno

Natalia Lombardo

ROMA Il momento atteso è arrivato: sul video di «Porta a Porta» compare l'invitato Attilio Romita, accenna alla dichiarazione congiunta tra Bush e Berlusconi... Lo zittisce Bruno Vespa: mandaci l'ingegrale. Non è riuscito ad avere la diretta dell'incontro, il superconduttore Rai, si deve accontentare di una cassetta registrata nello Studio Ovale che, via New York, approda in differita a Via Teulada. Certo neppure la Cnn ha avuto la diretta, ma l'attesa surreale amplifica i minuti, «la svolta ritarda...» ironizza Bertinotti in studio, «questa è la tortura...». Una tecno-tortura per Bruno Vespa: non aspettava che l'attimo fuggente di far vedere George & Silvio insieme. Eccoli, quasi in un video amatoriale, Bush con vistosa cravatta rossa, Berlusconi serio e compunto, si dice felice dell'accordo, ma dal suo volto non

sembrirebbe. Ecco la «svolta»: il «governo interinale» che entro due settimane Kofi Annan indicherà. Con la legittimazione internazionale «che serve anche a fini interni all'Iraq». Consenso su tutto, nessun ritiro, l'opera sarà completata. I due si alzano: niente pacche, una stretta di mano e foto impetita. Chiuso il collegamento, Vespa è un po' deluso, forse dal tono poco eclatante dell'incontro. Si attacca alle agenzie: «Bush è felice dell'amicizia di Berlusconi, un consigliere dalle ottime idee...».

Chiude rapidamente la puntata di «Porta a Porta», dominata dalla frase di Kofi Annan sullo sfondo: «Grazie Italia per l'impegno in Iraq». E la palla che Vespa ha lanciato a Ignazio La Russa per supportare una serata tutta protesa a sostenere la guerra e la presenza italiana. Per il numero due di An, infatti, l'assedio di Nassirya sono solo «atteggiamenti che sembrano guerra». Da lì si collega Maria Cuffaro con il colonnello Cucinotta

e un altro militare: «L'altro giorno io stavo sotto a un tavolo, tu sul fronte sopra...», racconta la giornalista del Tg3 che spiega la situazione ora più tranquilla, ma a rischio: «Aspettiamo il venerdì, i miliziani di Sadr cambiano strategia, usano i kamikaze. Per quattro giorni hanno tenuto sotto scacco i militari, la Cpa non può lavorare». La blocca con stizza La Russa: «Lasci parlare i militari... Chieda a loro: se vi chiedessero di andare via cosa fareste? Chieda esattamente così Cuffaro...», incalza con aggressività dal marchio antico. «Crediamo nelle istituzioni, sono contento di stare qui», risponde il colonnello e il militarismo di La Russa non trattiene l'applauso: «Questo è al limite della scorrettezza repubblicana, un deputato non può fare una domanda simile a un soldato che non può che rispondere così», obietta Bertinotti. Vespa tiene molto alla par condicio, dice, ma ieri il leader di Rifondazione era lui sotto assedio tra La Russa, Pannella che attacca

tutta l'opposizione, De Michelis e Massimo Teodori. Un quattro a uno attutito solo da Rula Jebreal, giornalista palestinese de La7: fa notare come le torture abbiano fatto accrescere l'odio diffuso verso l'occidente, tanto più che i civili al servizio degli Usa non saranno mai condannati.

Vespa freme e si eccita solo quando annuncia: «Berlusconi è arrivato in anticipo alla Casa Bianca». In realtà il premier, ignorato dai giornali Usa, era stato tutto il giorno chiuso nell'Hotel Hay Adams (la sala d'aspetto per la Casa Bianca) preparando al telefono con Roma il discorso in Parlamento, nell'attesa che Bush lo ricevesse alle 18 dopo aver visto una squadra di atleti. I battibecchi nel salotto tv sono solo un preludio all'evento. «Cho di nuovo Washington, vi prego...», esclama Vespa. L'invitato del Tg1 annuncia che Berlusconi riceverà il premio «Uomini coraggiosi». Al gala dei «Sons of Italy», una loggia massonica italo americana.

Nel partito di Fini serpeggia il malcontento. Il responsabile esteri evoca il ritiro, Fi richiama all'ordine, La Russa censura. E la destra non ha ancora una mozione unitaria

Zacchera, la nota stonata che semina il dubbio dentro An

una mozione unitaria. Prima è stata la Lega a porre delle «condizioni» per la nostra permanenza oltre il 30 giugno e a far sapere che soltanto oggi, al rientro di Berlusconi, avrebbe deciso se aderire o meno a una mozione unitaria. Poi, a neanche 24 ore dal dibattito di oggi, voci fuori dal coro si sono fatte sentire anche in An.

«Non possiamo rimanere a Nassirya senza una logica. Non possiamo continuare ad esporre il nostro contingente al pericolo, senza una protezione adeguata», dice Marco Zacchera mentre è in visita del nucleo di frontiera marittima della Guardia di finanza di Durazzo. Zacchera, che non è soltanto un deputato di An, ma il responsabile Esteri del partito di Fini, sostiene che i nostri militari sono andati in Iraq per proteggere iniziative umanitarie ma anche che «questa attività non è realizzabile perché c'è la guerra». Quindi, dice, «in assenza di un intervento forte dell'Onu si pensi assolutamente ad una strategia di uscita dall'Iraq», il che comprende fissare «una data per l'inizio del ritiro del contingente italiano». Come se non bastasse, il deputato di An aggiunge che questa posizione «non è soltanto mia, ma è condivisa da molti parlamentari della maggioranza».

Dichiarazioni che creano nervosi-

simo nella Cdl e soprattutto in Forza Italia che, con la vicepresidente dei deputati Isabella Bertolini, si affretta a richiamare all'ordine gli alleati: «Anticipare il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq sarebbe un errore

e assomiglierebbe ad una fuga per vigliaccheria», manda a dire ad An. Che a sua volta si affretta a smentire il suo responsabile Esteri. «Quella espressa dall'onorevole Zacchera sulla questione Iraq è una opinione strettamente

personale e credo, per quanto lui stesso mi ha riferito, almeno in parte fraintesa», detta alle agenzie il coordinatore di An Ignazio La Russa, per il quale Zacchera sarebbe stato «erroneamente definito responsabile esteri di

An». Una precisazione che la dice lungo sul tasso di nervosismo accumulato alla vigilia del dibattito sulla crisi irachena. Perché basta navigare sul sito internet di An per vedere che effettivamente Zacchera ricopre tale incarico

Scalfaro: «Se fossi presidente direi, ritiriamo i soldati»

ROMA «Se le cose rimangono come sono, non c'è null'altro da chiedere» che il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. Lo dice l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, intervistato dal Tg3, e alla domanda se sosterebbe questa richiesta anche da capo dello stato, Scalfaro ha risposto senza esitazioni: «Ritengo di sì». A poche ore dal colloquio tra Bush e Berlusconi, viene chiesto a Oscar Luigi Scalfaro cosa direbbe al presidente americano. «Sono stato sempre amico del vostro popolo e grato per tutto quello che ha pagato per noi - risponde l'ex capo dello stato - e proprio per questa amicizia, abbi il coraggio di riconoscere che hai sbagliato, creando danni enormi al tuo popolo e al mondo intero». Quanto alla nuova risoluzione dell'Onu, Scalfaro è prudente: «Bisogna vedere cosa dice, e se è attuata subito». Nell'intervista rilasciata al Tg3, viene affrontato anche il tema delle regole di ingaggio per i militari italiani in Iraq. A giudizio del presidente emerito Scalfaro, il fatto è che i soldati italiani possano sparare per primi, come affermato dal premier Berlusconi, «non è conciliabile» col dichiarato carattere di pace della missione. «Rimane però certo - aggiunge l'ex presidente - che i militari italiani hanno il sacrosanto diritto di difendersi». Risposta negativa anche per la richiesta del governatore Contini di assegnare ai soldati italiani le stesse regole di ingaggio dei militari Usa e Gb: «Gli americani e i britannici sono andati per fare guerra. Noi siamo andati negando di andare per la guerra, solo per la pace e la ricostruzione dell'Iraq».

mobbing

di Antonella Marrone

"Il mobbing è un attacco, non è un conflitto. È probabilmente questo il motivo per cui, nel dare un nome al fenomeno, si sono ispirati agli animali di Lorenz. Quello che resta, dunque, sono ferite. Ferite alla dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Alla dignità umana. Ci possono ridare anche tanti soldi per "riparare" il danno: biologico, patrimoniale, professionale, esistenziale. Ma se non viene risanata quella ferita, sarà difficile, dopo un'esperienza del genere, accontentarsi solamente dei soldi".

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

do - ha detto - che non ormai non ci siano dubbi sull'approvazione di una nuova risoluzione dell'Onu. E' quanto gli basta per salvare le apparenze, e avvolgere nella bandiera azzurra delle Nazioni Unite l'occupazione americana in Iraq.

Dopo il colloquio di martedì sera a New York con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan Berlusconi si è lanciato in una attività febbrile. Ha chiesto aiuto al premier britannico Toni Blair, come lui alle prese con elettori sempre più insofferenti. I due alleati che offrono a Bush un contributo militare effettivo in Iraq hanno entrambi urgente bisogno di un segnale di cambiamento. Per questo si sono aggrappati come a una ciambella di salvataggio all'idea di una conferenza internazionale, chiesta dalla Russia e accettata in linea di principio dagli Stati Uniti. Ieri, mentre Berlusconi aspettava a Washington di essere ricevuto da Bush, Blair ne ha parlato a Londra con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder.

Con l'agitazione frenetica del naufrago che scorge un'ancora di salvezza, Berlusconi ha annunciato che la conferenza potrebbe tenersi a fine maggio nel palazzo di vetro dell'Onu. Il segretario generale Kofi Annan inviterebbe i 25 ministri del nuovo governo iracheno, che dovrebbe essere nominato in quegli stessi giorni dal suo inviato a Baghdad Lakhdar Brahimi, a una trattativa con i paesi del consiglio di sicurezza e della coalizione che occupa l'Iraq. La conferenza dovrebbe decidere i poteri che dal primo luglio saranno trasferiti al nuovo governo. Il consiglio di sicurezza dovrebbe mettere il sigillo di approvazione dell'Onu sull'intera operazione: riconoscere il nuovo governo e autorizzare l'intervento in Iraq di una forza multinazionale, sotto il comando degli Stati Uniti. Tecnicamente non si dovrebbe più parlare di occupazione, perché sarebbe lo stesso governo iracheno ad invitare questa forza e a delegarne il comando a un generale americano che riceverebbe ordini soltanto dal Pentagono.

Questa procedura servirebbe a Italia e Gran Bretagna per sostenere che l'Iraq è avviato verso la democrazia. Sotto la vernice rosea si nasconde una realtà molto meno brillante. Il governo "interinale" che sarà nominato dall'inviato dell'Onu è destinato a rimanere in carica soltanto sei mesi. A gennaio dovrebbe essere eletto un consiglio nazionale iracheno, che a sua volta esprimerebbe un governo "transitorio" con il compito di organizzare elezioni generali entro il 2005. E' facile immaginare il potere negoziale che avrebbero 25 ministri iracheni scelti da un inviato dell'Onu, ma non ancora confermati dal consiglio di sicurezza, nei confronti degli Stati Uniti che hanno 130 mila soldati in Iraq e gestiscono a piacer loro i fondi per la ricostruzione. Prima ancora di ricevere la sovranità, il nuovo governo dovrà delegarne agli Stati Uniti gli aspetti più importanti: il controllo delle finanze e delle forze armate.

co da diverso tempo, come fa notare tra l'altro il diessino Maurizio Chiochetti osservando che «il sol fatto di aver potuto ventilare l'ipotesi di un ritiro delle truppe italiane dall'Iraq ha causato al deputato di An il «licenziamento in tronco». Ma la dice anche lunga su quale sia il tasso di malumore tra le file del Polo la nuova sortita di Zacchera, che aggiunge in testa alla dichiarazione precedente un «personalmente» e ribadisce: «In assenza di una chiara presa di posizione dell'Onu, dopo il 30 giugno va studiata una strategia di progressivo ritiro del nostro contingente dall'Iraq».

Oggi Berlusconi parlerà di quello che gli hanno «garantito» Annan e Bush e riuscirà a tenere sotto controllo le crepe che si stanno aprendo all'interno della coalizione. Un'operazione che però può durare soltanto fino al 30 giugno. Dopodiché? An e i centristi dell'Udc in qualche modo lo fanno capire, la Lega lo ha già detto chiaro e tondo. Dice Fini che serve una nuova risoluzione Onu che punti a «un assetto» dell'Iraq garante di pluralismo». Follini sostiene che «sarebbe paradossale che l'Italia si chiami fuori dalla gestione di questo processo ora che la svolta è meno difficile», ma sottolinea anche che «occorre accelerare il ritorno in campo dell'Onu e puntare a costituire in Iraq un governo indipendente e sovrano». Se ciò non succederà entro il 30 giugno? Per il leghista Calderoli «solo la richiesta da parte di un governo legittimato dall'Onu può far considerare l'ipotesi che la nostra missione si prolunghi oltre il 30 giugno».